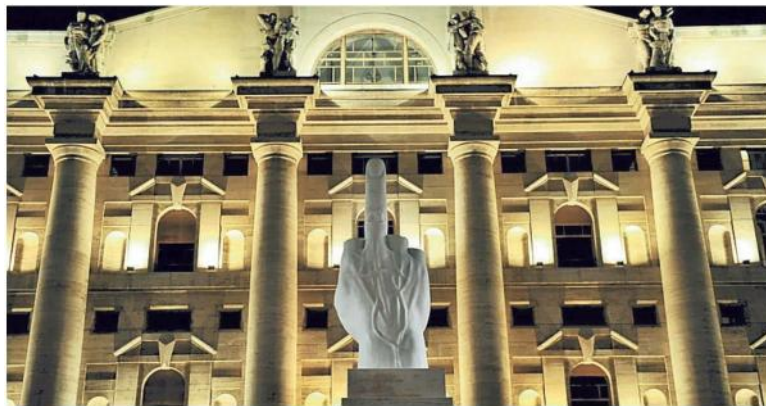




Piemonte Economia



▲ **Sull'ottovolante** Anno complicato per le società quotate in Borsa

In Borsa l'anno nero delle quotate piemontesi Bruciati 4,5 miliardi

di **Francesco Antonioli**

Si è chiuso un anno duro per le borse. In Piemonte la perdita a due cifre delle quotate è il doppio della media nazionale: -28% contro -14,8%. Che vuol dire? Il 2023 marcherà peggio? Il **Centro Einaudi** di Torino ha studiato per Repubblica

la situazione. «Abbiamo tracciato 13 società piemontesi - spiega il direttore, l'economista Giuseppe Russo -. A fine 2022 hanno una capitalizzazione complessiva di 11,3 miliardi, 4,5 in meno rispetto all'inizio dell'anno».

● a pagina 11

IL BILANCIO DEL 2022

Anno nero in Borsa per le quotate del Piemonte

di **Francesco Antonioli**



Nonostante l'andamento negativo la scelta di andare a Piazza Affari è un'opportunità

Si è chiuso un anno duro per le borse. In Italia, ma soprattutto in Piemonte, dove la perdita a due cifre delle quotate è il doppio della media nazionale: -28% contro -14,8%. Che vuol dire? Il 2023 marcherà peggio? Il **Centro Einaudi** di Torino ha studiato per Repubblica la situazione. «Abbiamo tracciato 13 società piemontesi - spiega il direttore, l'economista Giuseppe Russo -. A fine 2022 hanno una capitalizzazione complessiva di 11,3 miliardi, 4,5 in meno rispetto all'inizio dell'anno. Hanno sofferto tre impatti: il rallentamento dell'economia reale dovuto alla guerra, il rialzo dei tassi d'interesse e l'incertezza del quadro futuro in cui realizzare investimenti. In questo contesto, la perdita di valore del 28% non deve però eccessivamente impressionare».

L'analisi di Russo, cui ha collaborato anche Raffaele Corvino, ricercatore alla Fondazione Collegio Carlo Alberto, spiega l'andamento: «Gli indici del Piemonte e quello generale hanno marciato in parallelo fino a metà anno - incalza il direttore del **Centro Einaudi** -, poi quello piemontese ha accelerato la discesa, per lo più per il calo della componente energetica, dovuto a Iren, che pesa sulle quotate più di quanto l'energia pesi sulle quotate italiane». Dal punto di vista della solidità della capitalizzazione? «Reply, Buzzi e Iren guidano la classifica in ordine d'importanza - risponde Russo -. Si tratta di tre ex-medie imprese, diventate grandi grazie alla lungimiranza di una presenza in Borsa non solo per raccogliere fondi per ottimizzare il costo del capitale, ma da usare attivamente nella crescita. La Borsa non è un semplice canale di finanziamento: è un moltiplicatore dello sviluppo, un agente abilitatore di operazioni di acquisizioni da parte di società che hanno poi un vantaggio di competitività. Probabile che di aziende con queste caratteristiche ce ne siano molte in

Piemonte, ben più di 13; forse, pensando ai segmenti junior della Borsa, addirittura qualche centinaio».

Come sempre, dunque, le altalene dei listini hanno spiegazioni. Terra di capitalismo familiare, l'area subalpina ha perso recentemente Stellantis ed Exor (quotate ad Amsterdam), mentre è in corso il delisting di Prima Industrie. «In Piemonte, altrove in Italia, la Borsa è sempre stata vissuta come un luogo di presenza eccezionale, con più svantaggi che vantaggi - sono ancora parole di Giuseppe Russo -. Forse è stato così in passato, quando gli investitori professionali erano scarsi e le scorriere le facevano gli speculatori, i costi per quotarsi erano alti e la visibilità limitata agli iniziati. Oggi no. A più riprese la Borsa ha ridotto costi e burocrazia per accedervi, senza ridurre molto le garanzie per i sottoscrittori. Il risparmio gestito è notevole e gli investitori professionali sono normali osservatori e giudici delle performance delle imprese. Ecco: la Borsa è piuttosto maturata come luogo di intermediazione di capitali di sviluppo. Non bisogna essere tentennanti a fidarsene».

Pietro Buzzi, con il fratello Michele, è ceo della Buzzi Unicem, multinazionale tascabile con quartier generale a Casale Monferrato, dal 1999 in Borsa quando l'azienda di famiglia fece il grande salto acquisendo la Unicem già quotata. Circa 10mila dipendenti in 14 Paesi, fatturato a 1.880 milioni nel primo semestre (+17% rispetto al 2021) e margine operativo lordo di 365 milioni (+3,6%). Per l'esercizio 2022 è previsto un margine operativo lordo ricorrente simile a quello del 2021 (795 milioni), anno in cui il fatturato consolidato è salito a 3.446 milioni (+6,9% sui 3.222 del 2020). Old economy, sì, ma molta innovazione e sguardo mondiale con cemento, calcestruzzo e derivati: «Chiodiamo bene, nonostante tutto - ragiona Pietro Buzzi -. A livello italiano, dove c'è rallentamento, l'inflazione ci ha consentito di aumentare i prezzi. Siamo energivori, ma il credito di imposta, sul nostro bilancio italiano con un valore di circa 30 milioni, ci ha molto sostenuti. E negli Usa, mercato per noi importantissimo, la frenata si è compensata con la rivalutazione del dollaro».

Esperienza positiva la Borsa? «Senz'altro sì - risponde Buzzi -. Consente a una società di capitalismo familiare come la nostra di garantire sempre governance trasparente e migliori standard gestionali. Il valore dell'azione è penalizzato dal tema ambientale su cui c'è una spasmodica attenzione dei mercati: la creazione di Co2 è insita nei nostri processi. Ma siamo orientati alla sostenibilità». Nel 2021, con l'Università del Piemonte orientale, è stato avviato a Vercelli Built (Buzzi Unicem Innovation Lab and Technology): svolge attività di controllo qualità e ricerca di materiali e soluzioni innovative, rivolte in particolare alla riduzione dell'impatto di CO2 in linea con gli obiettivi Ue di decarbonizzazione». La società ha in Ucraina due stabilimenti. Uno nel nord-ovest, a Volyn, verso la Polonia; uno a sud, a Nikolayev. «Volyn ha ripreso a lavorare ad aprile e non è in zona di bombardamenti - conclude Buzzi -. La fabbrica è integra, come a Nikolayev, che però è chiusa. Molti dipendenti sono stati richiamati alle armi. Altri hanno concordato una buonuscita e sono andati via dal Paese. Chi è rimasto viene pagato. Speriamo in una soluzione: il costo del lavoro è basso, resistiamo, ma bisogna svolgere».

Anche Reply va veloce. La semestrale di fine giugno registra un fatturato consolidato di 889,7 milioni di euro (+24,8% rispetto ai primi sei mesi 2021), con tutti gli indicatori in zona positiva (Ebitda a 144,4 milioni di euro). Il consolidato 2021 aveva chiuso a 1.483,8 milioni (1.250,2 nel 2020) e tutto fa presumere una crescita anche nel 2022 per un gruppo con ormai oltre 9mila dipendenti. La ceo Tatiana Rizzante guida una realtà che studia architetture e soluzioni digitali virando sull'intelligenza artificiale. Il quartier generale è al Lingotto, negli uffici un tempo della Fiat. Ma non ama paragoni con la città fordista: «È ingiusto contrapporre "vecchio" e "nuovo" - spiega Rizzante -. Siamo una società di servizi del terziario, ma viviamo bene se tutti gli altri settori funzionano. Con un rapporto simbiotico l'hi-tech fa progredire l'intero sistema». Digitale e Borsa aiutano ad accelerare? «Siamo quotati da 22 anni e non ci preoccupiamo».

Data: 02.01.2023 Pag.: 1,11
 Size: 1102 cm2 AVE: € 31958.00
 Tiratura:
 Diffusione: 9371
 Lettori:



pano le fluttuazioni - risponde Rizzante -. Stare sul mercato finanziario favorisce visibilità e trasparenza. Guardiamo lontano, ma ben radicati a Torino. Metà del nostro fatturato è ormai all'estero: Usa, Germania, Francia, Uk, ora puntiamo anche all'Europa del Nord. Sono

molto fiduciosa sul futuro. Il sistema piemontese ha ottime possibilità. Ma deve osare di più, consapevolmente delle sue capacità».

«Sono esempi di un capitalismo basato sui mercati finanziari come utile complemento - conclude Giuseppe Russo -. Inoltre, anche il mer-

cato dei risparmiatori si è evoluto. Più imprese medie quotate ci saranno in futuro, più occasione avranno per diversificare, lontani dalle illusioni delle criptovalute. Le buone azioni sono investimenti reali, non immaginari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: elaborazione **Centro Einaudi** per Repubblica su dati Borsa Italiana

I numeri

Variazione della capitalizzazione di 13 società piemontesi quotate in Borsa dalla migliore alla peggiore nel corso del 2022

	Variazione della capitalizzazione (milioni di euro)	Variazione percentuale
PRIMA INDUSTRIE*	61,96	31,21%
BORGOSIESA	0,19	0,57%
BUZZI UNICEM	-220,08	-6,53%
JUVENTUS FOOTBALL CLUB	-86,94	-9,67%
PININFARINA	-11,17	-14,73%
INTEK GROUP	-29,60	-15,15%
BASICNET	-55,63	-15,54%
CENTRALE LATTE	-7,36	-16,12%
COMPAGNIE INDUSTRIALI RIUNITE SHS	-109,92	-18,41%
FIDIA	-2,33	-23,02%
SOGEFI	-33,33	-24,43%
REPLY	-2.502,82	-38,32%
IREN	-1.589,74	-45,39%
Totale della capitalizzazione in Piemonte	-4.586,77	-28,75%
FT-ALLSHARE	-94.000,00	-14,80%



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



© Piazza Affari
 La sede della Borsa Italiana a Milano: la nostra analisi si è concentrata sulle società piemontesi quotate



▲ Reply Tatiana Rizzante



▲ Buzzi Unicem Alberto Buzzi